

BERLINALE Applausi per «Caos calmo», di Grimaldi ora nel mirino delle critiche sessuofobe della Cei. E Nanni parla: clima da concilio di Trento. Berlusconi? Si candida per la quinta volta e ha sempre tre tv...

di Alberto Crespi / Berlino

La conferenza stampa di *Caos calmo* volge al termine. Il coordinatore, l'italiano germanofono Vincenzo Bugno, avverte che c'è tempo per una «letzte frage», un'ultima domanda. L'onore tocca a un collega africano, che chiede a **Nanni Moretti** se, diversi anni dopo *Aprile*, si sente di dire qualcosa a chi ha fatto cadere il governo Prodi. Nanni, lì per lì, glissa: «Se cominciamo a parlare di questo argomento non si finisce più, ed è la "letzte frage", giusto?... Se me l'avesse fatta all'inizio... Sarà per un'altra volta». Ma poi, quando la gente si sta già alzando, Nanni ha un sussulto, riprende il microfono e dice «qualcosa di sinistra»: «Vorrei solo ricordare a lei, a tutti noi, a me stesso che tra poco in Italia ci sarà la quinta elezione politica in 14 anni, e che per la quinta volta si presenta candidato un signore che possiede 3 televisioni. Non so se questo sia mai successo in altri paesi». La stampa italiana, presente in massa alla conferenza, tira un sospiro di sollievo: abbiamo il titolo, il ritorno del Caimano. In precedenza noi cronisti eravamo stati ampiamente rintuzzati: Moretti non si era presentato all'incontro riservato ai media italiani in contemporanea con la proiezione di *Caos calmo* (che per inciso è andata molto bene, con risate nei momenti giusti e un grande applauso finale); durante la conferenza stampa collettiva, aveva invece bacchettato un collega sulla ben nota «esternazione» della Cei, che invita lui e gli altri attori a «fare obiezione» anziché girare scene spinte: «Dovremmo leggere questa cosa ai colleghi stranieri, che sono qui per seguire il festival, vedere i film e occuparsi dei problemi del mondo, e magari non sono al corrente di queste vicende italiane amplificate da televisioni e giornali... Comunque: capita spesso che alcuni esponenti della Chiesa assumano posizioni simili. Non è una novità. La novità è l'agitazione che questo crea in Italia nel mondo giornalistico e politico. I politici mi sembrano più indifesi e impauriti rispetto al passato, e i giornali sono prigionieri della propria sciatteria estetica».

Come dar torto a Moretti, cari lettori? Qui siamo di fronte a un micro-episodio (l'attacco Cei a *Caos calmo*) e a un macro-episodio (l'ignavia della politica di fronte alle intrusioni vaticane) che ci di-

Moretti: il caimano è sempre il caimano



Isabella Ferrari e Nanni Moretti ieri alla presentazione di «Caos calmo» a Berlino. Foto di Markus Schreiber/AF

cono quale aria da Concilio di Trento spiri sul nostro sventurato paese. Di questo si è ampiamente parlato nell'incontro mattutino, al quale erano presenti il regista Grimaldi, lo scrittore Veronesi, gli sceneggiatori e gran parte del cast del film. Speriamo di farvi cosa gradita riportandovi alcuni dei pensieri emersi.

Sandro Veronesi (autore del libro): «Anche il romanzo era stato attaccato dalla Cei, ma solo dopo la vittoria del premio Strega. Prima non se l'erano filato. La risposta sta nei Vangeli: il lievito dei Farisei sta montando. Ma permettemi di spostare il punto di vista. Il problema non è la Chiesa, che fa il proprio mestiere, ma

una parte della cultura laica che definirei neo-guelfismo. Nelle commissioni di censura, o nelle stanze della Rai che bocciano certi progetti, non ci sono preti, ma laici che non sanno di essere laici». **Domenico Procacci** (produttore): «Non è un problema del cinema. È la laicità del paese a essere messa in discussione. Anche il nuovo partito che, spero, diventerà il primo partito italiano deve ancora definire il proprio grado di laicità». **Valeria Golino** (attrice): «La prima reazione alla lettera dei vescovi è il ridicolo, o l'irritazione. Ma se poi si pensa che questo è un segno di ciò che sta succedendo in Italia, la preoccupazione è diversa. C'è

un brutto clima, politico e culturale. Un clima inquietante». **Isabella Ferrari** (attrice): «Fanno tante storie per una scena di sesso in cui non si vede nulla e poi non si accorgono che il mio personaggio, in un'altra scena, getta la fede nelle fognone... Io sono convinta che questa gente non abbia visto il film. E sono molto irritata. Ho grande rispetto per i credenti ma chiedo altrettanto rispetto per l'arte». **Alessandro Gasman** (attore): «Vorrei invitare questo vescovo a fare il suo mestiere come io faccio il mio. Ad aiutare i poveri, per esempio. Quando viaggio in prima classe vedo sempre un sacco di preti».

LETTERE A ISABELLA Cristiani «svuotati» da Don Anselmi

A Isabella Ferrari sono arrivate centinaia di e-mail di solidarietà. Lo dice il suo agente stampa, Saverio Ferragina, specifica che molti mittenti si dicono cristiani e divulga alle agenzie di stampa quanto ha scritto lo scrittore Claudio Rinaldi: «Scene davvero riprovevoli le vediamo ogni giorno in televisione e nella nostra vita quotidiana e certo non riguardano il sesso ma sono raccapriccianti e reali. Don Anselmi non ricorda le parole di Papa Wojtyła che ha chiesto il pubblico perdono per tutte le atrocità di cui si è macchiata la Chiesa durante i secoli? Mi sento davvero svuotato, come cristiano, dalle parole di Don Anselmi, ma la mia fede resiste».

«Per noi cineasti la cosa più importante è non pensare a queste cose quando lavoriamo. L'autocensura può essere peggiore della censura. Cerchiamo di fare film belli, e liberi; poi lasciamoli parlare e, se è il caso, rispondiamo». Chiudiamo con la battuta più felice, di Valeria Golino: «Forse siamo tutti sotto trauma perché dopo questo film Nanni non è più un'entità ma un uomo in carne ed ossa». Sarebbe a suo modo un bene. *Caos calmo* è nei cinema, senza divieti (solo una «raccomandazione» a non far entrare bambini sotto i 12 anni non accompagnati). La spedizione berlinese è andata bene: forse sabato, giorno d'Orsi, ne riparlamo.

GIUDIZI Oggi su internet i consigli ai cattolici Quando la Chiesa «censurava» i film con foglietti in bacheca

di Gabriella Gallozzi

L'*cantante matto* con Dean Martin e Jerry Lewis, 1953: «commediola innocua ma qualche bacio appassionato consiglia tuttavia una riserva». Più di una «riserva», invece, tocca a *Rivalità*, sempre del '53 per la regia di Giuliano Biagetti, amico di Rossellini, che viene bacchettato per «la compiaciuta sensualità» di certe scene oltre che per la «mancanza di senso morale» di alcuni personaggi. Passando, poi, per *La congiuntura* di Ettore Scola sul quale le «riserve» diventano addirittura dei tagli alla battuta «ogni morte di papa». Via giù fino ai nostri giorni con l'esternazione di don Anselmi contro la scena di sesso di *Caos calmo*.

Quanto tempo è passato dalle prime «valutazioni morali ai fini pastorali» espresse dal Centro cattolico cinematografico che i parroci attaccavano in bacheca per i fedeli più cinefili. Stavano lì come monito, su foglietti ciclostilati che poi semestralmente venivano rilegati in grandi volumi grigetti. Oggi vere «collezioni feticcio», come spiega Tatti Sanguineti, «grande archivista di censure e cinema» «che, in qualche modo sono stati gli avi del Merghetti e che leggevamo come ve-

ri testi surrealisti. I giudizi che vi erano espressi risultavano sorpassati già nel momento della loro uscita. Si sconsigliavano pellicole per scene di «ballo discinto», battute sui preti, sadismo e sesso». Queste «valutazioni» erano come dire, «dei modus operandi - prosegue Tatti - per il parroco e delle vaghe minacce per i fedeli. Del resto i tagli di censura delle sale parrocchiali erano un'abitudine. Si diceva "alleggerimenti" che i preti facevano sulle scene "sconsigliate" e poi inserivano di nuovo quando restituivano la pellicola al distributore».

Nato nel '34 il Centro cattolico cinematografico, racconta ancora Sanguineti, «è istituito dalle gerarchie ecclesiastiche simultaneamente alla nascita di Cinecittà, ed è figlio del Concordato». Ne facevano parte tra i nomi più noti padre Angelicchio, che qualche cineasta rievoca come il «papa nero» per il suo ascendente in Vaticano, don Ceriotti residente a Milano e considerato progressista, fino a quel padre Arpa, gesuita «dissidente» e inseparabile «confessore» di Fellini che fu sospeso proprio per la sua battaglia in difesa di *La dolce vita* e che è scomparso pochi anni fa. «Questo sistema - prosegue Sanguineti - ha funzionato bene tra il '49 e il '60. Poi sono arrivati gli anni sessantotteschi dei cineforum bianchi dove si sono issate le bandiere della rivolta. Allora anche queste guide hanno cambiato lessico diventando più possibiliste. Da «escluso» si passa ad «accettabile» e si fa avanti il dibattito. *Il Vangelo* di Pasolini sarà addirittura accompagnato al festival di Venezia da Aldo Moro premier». Gli anni Settanta sono quelli delle grandi battaglie anche contro la censura. Poi l'avvento delle tv private sancisce l'impossibilità di «tagliare». Anche se è del '98 l'ultimo grande caso di censura con l'accusa di vilipendio alla religione per *Totò che visse due volte* di Cipri e Marecso. Oggi i giudizi di quella che è diventata la Commissione Nazionale Valutazione Film della Cei non sono più attaccati sulle bacheche delle parrocchie. Ma sono su Internet, nei siti dell'Accc (le sale della comunità, quelle parrocchiali). E *Caos calmo* per esempio è dato per «discutibile/ambiguità», giudizio meno tranchant, dunque, di quello espresso da don Anselmi. «Uno sceneggiatore mancato - conclude Sanguineti - che avrebbe voluto girare *Caos rurale* imponendo a Nanni di fare un nuovo parolo per rientrare così nei canoni della morale cattolica».

IL LUTTO È morto a novantuno anni un «eroe» della nostra tv in bianco e nero. Cantante e uomo di spettacolo

Henry Salvador, sapore di mare di Cayenna

di Leoncarlo Settimelli

Alla bella età di 91 anni è morto a Parigi Henry Salvador, il cantante dalla faccia di gomma e dalla grande risata, l'artista che ci deliziò dalla televisione in bianco e nero all'inizio degli anni '60 con tante canzoni ma con una su tutte, ovvero *Dans mon île*. Quel brano lanciò una moda, quella della delicatezza in musica, anche se il rock and roll stava per sommergere tutto.

«Nella mia isola si sta bene, non si fa niente e ci si indora al sole che ci carezza», sussurrava lui da *Giardino d'inverno*, dove Antonello Falqui lo aveva portato scovandolo a Parigi e puntata dopo puntata gli affidava sempre un siparietto tra il comico e il musicale. Era nato a Cayenne, nella Guyana francese, che non è un'isola, ma la fantasia e l'invenzione hanno i loro diritti. Davvero non si faceva niente nella sua terra, che evocava condannati ai lavori forzati spediti laggù

dalla Francia colonizzatrice? Henry mentiva ma carezzava il lato debole di chi voleva illudersi che in quella parte di mondo, a ridosso del Brasile, si vivesse in un autentico paradiso. E poi, che ne sapeva il pubblico di dove si trovava la Guyana? Lui evocava un'isola, e lo faceva con quel suo volto da meticcio, quei lineamenti un po' buffi, su un ritmo dolce di beguine, conquistando i telespettatori. Oppure si scatenava usando il volto come una spugna, muovendo gli occhi su e giù, prorompendo in una serie di risate e magari imitando Braccio di ferro e facendoci divertire.

Nato nel 1917, sbarcò in Francia dodici anni dopo portato dai genitori, andando incontro alla guerra che stava per scatenarsi sull'Europa ma entrando ben presto nell'ambiente artistico dato che sapeva strimpellare una chitarra e aveva una voce intonata e dal timbro



Henry Salvador

particolare. Il primo approccio al music-hall avvenne con l'Orchestra di Ray Ventura ma negli anni difficili del conflitto che avrebbe insanguinato il continente, cobnobbe niente di meno che Boris

Vian, l'autore della canzone antimilitarista per antonomasia, *Le déserteur*. Frequenterà anche Django Reinhard, il chitarrista giano che suonava la chitarra come nessun altro, nonostante gli mancassero due dita. «Una sera io ero seduto alla sua destra e lo guardavo prendere gli accordi - ricordava Salvador - ma la sera dopo Django, che non voleva gli rubassi il mestiere, mi mise alla sua sinistra».

Henry Salvador, che in vecchiaia affermerà di avere avuto per maestri Nat «King» Cole e Frank Sinatra, cominciò la carriera da scatenatissimo booper, interpretando un brano, *Hey ba-ba-re-bop*, che anche in Italia ebbe (interpretato da altri) grande successo, per quel misto di onomatopea e di scat che andava incontro alla voglia di swing, di gran moda nella Francia dei giovani zausa e da noi, invece, vietato e definito musica degenerata (espressione coniata dal nazista Goebbels).

Anche il rock and roll e il twist lo videro impegnatissimo, quando si faceva chiamare Henry Carding, ma quando si raffredava e passava al languido, era un'altra cosa e suggeriva atmosfere tropicali tra mare e foresta pluviale, che nel paese d'origine, del resto, copriva quasi il 90 per cento del territorio.

Lo avevano paragonato ai vecchi del «Buena Vista» cubano, longevi anche loro, ma differiva da questi per via della popolarità ottenuta anche in gioventù e della vena soffusa e carezzevole. Come quando, appunto, cantava *Dans mon île* e disegnava il quadrato sognato da noi europei, nel quale lui sussurrava che «sulla sabbia fine noi giochiamo ad essere Adamo ed Eva, gioco facile, perché questo è il paradiso». Aveva inciso circa 30 album e recentemente il Brasile di Lula lo aveva insignito di un riconoscimento per la sua attività che taluni vogliono ispiratrice della bossa nova.

Per la pubblicità su

l'Unità

PK publikompass

Abbonamenti Postali e coupon

7gg/Italia 296 euro
Annuale 6gg/Italia 254 euro
7gg/estero 1.150 euro

7gg/Italia 153 euro
Semestrale 6gg/Italia 131 euro
7gg/estero 581 euro

Online

Quotidiano 6 mesi 55 euro
12 mesi 99 euro

Archivio Storico 6 mesi 80 euro
12 mesi 150 euro

Quotidiano e Archivio Storico 6 mesi 120 euro
12 mesi 200 euro

Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa

www.unita.it

Per informazioni sugli abbonamenti:
Servizio clienti Sereid via Carolina Romani, 56
20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065
fax: 02/66505712 dal Lunedì al venerdì, ore 9-14
abbonamenti@unita.it

Per la pubblicità su

l'Unità

PK publikompass

MILANO, via Washington 70, Tel. 02.244.24611
TORINO, via Marengo 32, Tel. 011.6865211
ALESSANDRIA, via Cavour 50, Tel. 0131.445522
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, via Colombo, 4, Tel. 015.8353508
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Caprera, 9, Tel. 070.6500801
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154

CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montebello 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21/bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668
FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via G. Casaregis, 12, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Affini 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11

NOVARA, via Cavour 17, Tel. 0321.393023
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.8429950-8429959
SIRACUSA, via Terracini 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Balbo, 2, Tel. 0161.211795

**PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00**

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,80 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)